LA FINALE DI ITS CONTEST 2026

ITS Contest 2026, la finale e i dieci talenti internazionali in gara

A Trieste si è concluso ITS Contest 2026: dieci talenti internazionali portano in scena la loro visione della moda mentre la menzione speciale della giuria viene assegnata alla designer belga Chloë Reners

DI SILVIA PISANU

23 marzo 2026

La finale di ITS Contest 2026 - Chloë Reners

ITS Contest 2026 ha celebrato la sua finale: Trieste, città di confine, punto di incontro tra culture, lingue e storie diverse, si trasforma in un laboratorio di sogni e visioni. Qui dieci giovani designer hanno vissuto una delle esperienze più intense della propria vita

Dieci talenti alla finale di **ITS Contest 2026** hanno vissuto un'esperienza fatta di ispirazione e scoperta: ITS Contest non è solo un concorso ma un percorso immersivo di dieci giorni in una residenza creativa, incontri con professionisti internazionali, workshop e visite a **OTB**, **EssilorLuxottica**, **Swatch**, **Fondazione Ferragamo**, **Pitti Immagine** e **Modateca Deanna**, che hanno permesso loro di osservare da vicino l'incontro tra creatività e industria, tra ricerca e artigianato.

I dieci finalisti Ph. Giovanni Aiello Giovanni Aiello

La fondatrice e presidente di **Fondazione ITS**, **Barbara Franchin**, durante la conferenza stampa a ridosso della conclusione della residenza, ha sintetizzato così l'essenza di questi giorni: «Qualche volta la vita è bella e oggi è quel qualche volta».

Chi ha avuto la possibilità di vivere ITS nei diversi ruoli, dal mentoring alla giuria, fino all'esperienza diretta come designer, ha potuto attraversare una bellezza che trasuda ovunque: negli spazi, negli sguardi dei ragazzi, nelle conversazioni e negli abiti che raccontano storie piene di visioni e necessità.

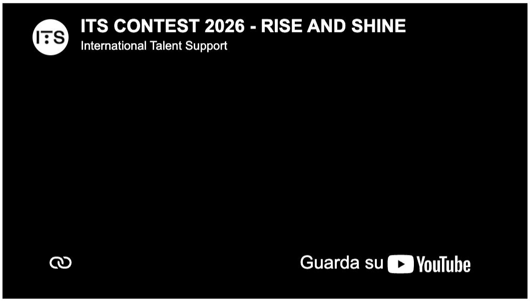
Chi ha avuto la possibilità di vivere ITS nei diversi ruoli, dal mentoring alla giuria, fino all'esperienza diretta come designer, ha potuto attraversare una bellezza che trasuda ovunque: negli spazi, negli sguardi dei ragazzi, nelle conversazioni e negli abiti che raccontano storie piene di visioni e necessità.

«Questi ragazzi, che hanno condiviso con noi mesi di lavoro e di vita, ci parlano di umanità, coraggio e passione. Nei loro abiti, nelle loro scelte, nella forza con cui si esprimono, si percepisce un'urgenza profonda: la volontà di reclamare spazi e diritti conquistati, di non arretrare davanti alle sfide del presente. Non è solo moda, è battaglia, è resistenza, è vita che urla per farsi ascoltare. Ho usato una parola per descriverli: gloriosi. E oggi, osservandoli, lo confermo: è una giornata gloriosa, perché qui, tra fili e materiali, idee e visioni, assistiamo alla potenza di chi sa trasformare il talento in responsabilità e in un atto di libertà».

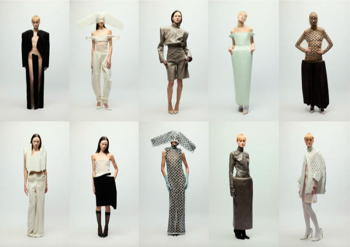
Rise and Shine non è solo lo slogan di ITS 2026 ma un invito profondo: ad affermare la propria visione, a dare forma con coraggio alle idee, a illuminare il proprio percorso creativo anche in tempi che tendono a chiudersi e uniformarsi. È un richiamo a emergere con autenticità, a riconoscere il valore unico del proprio pensiero progettuale, ma non solo, e a farlo brillare nel mondo.

RISE AND SHINE

I finalisti con la fondatrice Barbara Franchin Ph. Giuliano Koren


ITS CONTEST 2026 - RISE AND SHINE
International Talent Support
Guarda su YouTube

La finale ha trasformato tutto in culmine e realtà: i talenti hanno presentato le loro collezioni davanti a una giuria internazionale, portando in scena se stessi. La menzione speciale della giuria nella 24ª edizione del concorso è stata assegnata alla designer belga **Chloë Reners** che con sensibilità, competenza e un approccio femminile inedito ha saputo affermarsi in un settore ancora dominato dagli uomini.

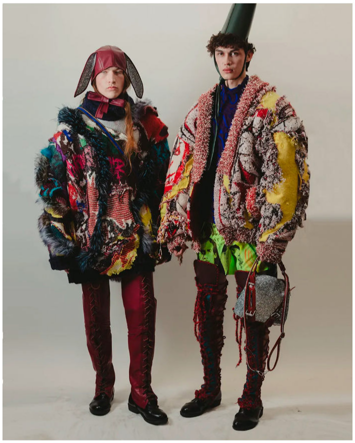


Chloë Reners

Chi è Chloë Reners, vincitrice della menzione speciale a ITS 2026

La 29enne Chloë Reners, formatasi alla Hogeschool di Anversa e oggi Junior Designer presso **Schiaparelli**, presenta la sua collezione di dieci capi femminili intitolata **“Dot Dot Dot”**. Lavorando sul tema della rappresentazione della donna nel Surrealismo, indaga corpi frammentati o trasfigurati, figure che trascendono la realtà e mettono in discussione le immagini idealizzate che la società costruisce del femminile. Prendendo ispirazione, non come semplice pretesto, dalle opere di realismo magico del pittore britannico **George Underwood**, che reinterpreta figure femminili con un senso mitico e simbolico, spesso avvolte in superfici curve, Reners esplora come la rappresentazione artistica possa modificare la percezione del reale. I suoi outfit diventano così vere e proprie opere d'arte tridimensionali, capaci di rafforzare l'eredità dell'artista e di trasferire le sue domande filosofiche nel linguaggio contemporaneo.

Ma il valore del contest non si misura solo nei riconoscimenti. Ogni partecipante, da **William Palmer** e **Steven Chevallier** a **Yi Ding**, **Jamie O'Grady**, **Darius Betschart**, **Stan Peeters**, **Tidjane Tall**, **Anna Maria Vescovi** e **Wenji Wu**, lascia Trieste con un bagaglio unico: la consapevolezza di cosa significhi raccontare una storia attraverso abiti, materiali e mani.



Steven Chevallier

Steven Chevallier e il premio Ray-Ban / EssilorLuxottica Award

Steven Chevallier ha ricevuto il **Ray-Ban / EssilorLuxottica Award** per il progetto ***Out Rage***, un audace intreccio di identità e impegno sociale in cui ogni capo diventa manifesto: la società contemporanea e la cultura street hanno un'influenza profonda sul lavoro e sulla vita di Steven Chevallier e il clima sociale attuale, segnato da guerre, proteste e politiche conservatrici, è al centro della sua attenzione creativa. I giovani che lottano per la propria libertà diventano per lui una fonte primaria di ispirazione. Allo stesso tempo, Steven si rifà alla storia, guardando ad artisti-attivisti queer come **Derek Jarman** e **David Wojnarowicz**, il cui impegno durante la crisi dell'HIV negli anni '80 e '90 fu cruciale nel contrastare una destra politica che perseguitava comunità emarginate, inclusi immigrati, donne, gruppi religiosi, pensatori contemporanei, artisti, disabili, malati e la comunità queer. Rendere loro omaggio è fondamentale per Steven perché la loro battaglia ha difeso la libertà della sua comunità.

Tidjane Tall

Tidjane Tall e il premio della Fondazione Sozzani

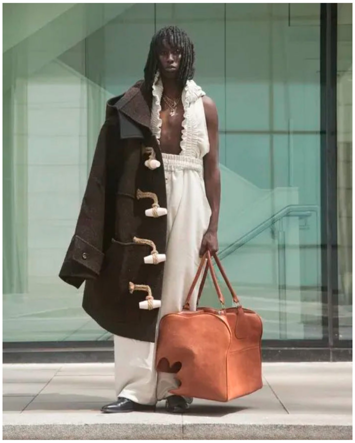
Tidjane Tall, con il sostegno della **Fondazione Sozzani**, ha visto valorizzata la propria eredità culturale trasformata in eleganza e dettagli indossabili. Ogni capo è un ponte tra memoria storica e contemporaneità, con motivi che richiamano radici africane reinterpretate in chiave sartoriale, facendo della tradizione un linguaggio moderno e universale. Identità, blackness, eleganza e individualità, rendendo omaggio a suo nonno **Baïdy Tall**, fondatore negli anni '70 della **Boule Noire** in Costa d'Avorio, il club più esclusivo del suo tempo. Questo luogo di libertà ed energia ha ispirato Tidjane a ripensare l'eleganza al di là delle convenzioni. I suoi capi non cancellano il passato, ma ne enfatizzano i dettagli nascosti.

William Palmer

William Palmer

William Palmer e il Pitti Immagine Award

Il britannico **William Palmer** si è aggiudicato il **Pitti Immagine Award**, con l'opportunità di portare la propria visione ai riflettori internazionali della moda. La collezione mette in scena una critica ironica alla mascolinità britannica, sovvertendo ideali rigidi e iper-maschili. Fortemente autobiografica, riflette sulle pressioni economiche e sulle aspettative sociali imposte al "breadwinner", il membro della famiglia che guadagna di più.



William Parker

La borsa a tracolla a forma di pane in cassetta diventa emblema di questo tema mentre i motivi "a morsi" sottolineano le imperfezioni di un mondo ossessionato dalla perfezione. La goliardia adolescenziale – come il "wedgie", lo scherzo di tirare verso l'alto gli slip di qualcun altro – viene reinterpretata attraverso ibridi di felpa con cappuccio e underwear, fondendo fanciullezza e mascolinità adulta.

Canalizzando l'energia irriverente della "lad culture", la collezione mette in discussione i tratti tossici della cultura giovanile maschile, proponendo al contempo una visione più aperta, vulnerabile ed espressiva della mascolinità. William possiede la rara capacità di trattare temi socio-politici con ironia e leggerezza apparente, rendendo accessibile ciò che è complesso grazie a una visione chiara e spensierata. Trasferire questa intelligenza concettuale in capi perfettamente eseguiti è un'impresa ancora più rara. Gli abiti di William sono una gioia visiva perché esprimono il lato più giocoso di una mascolinità intrisa di logiche patriarcali. Questa combinazione di intelligenza e bellezza è uno dei motivi principali della sua selezione come finalista.

Wenji Wu

La maglieria di Wenji Wu e i premi di Camera Nazionale della Moda Italiana e di Modateca Deanna

Wenji Wu è stata premiata sia dalla **Camera Nazionale della Moda Italiana** sia dalla **Modateca Deanna** per la sua raffinata ricerca sulla maglieria. Fin dall'infanzia, i sogni di Wenji Wu sono popolati da mostri che seminano caos nel suo mondo immaginario. Accanto a loro, però, appare sempre un re di terracotta corazzato, protettivo come un angelo custode. Negli ultimi anni, Wenji ha trasformato queste visioni in pitture, cercando di comprenderne il significato, richiamando la pratica di **Carl Jung** con il suo *Liber Novus* o "Libro Rosso", dove lo psichiatra rappresentava e affrontava il proprio subconscio.

La ricerca di Jung suggeriva che interpretare i sogni è un atto di equilibrio: i mostri possono incarnare aspetti repressi della personalità che emergono nel sonno quando non sono integrati nella coscienza. La collezione di Wenji porta questi personaggi direttamente sugli abiti, esplorando magistralmente, attraverso la maglieria, la dualità tra mostri e cavaliere di terracotta e creando un dialogo visivo tra queste due forze opposte. Wenji propone una collezione che bilancia perfettamente tradizione e innovazione. La reinterpretazione personale di metodi noti crea una visione fresca e originale del knitwear, trasformando capi familiari in espressioni narrative e artistiche.

Jamie O Grady

Jamie O'Grady, vincitore del Fondazione Ferragamo Award e del WRÅD Award

Jamie O'Grady ha conquistato il **Fondazione Ferragamo Award** e il **WRÅD Award**, riconoscimenti che premiano l'innovazione progettuale e l'approfondimento dei materiali. Le calzature di Jamie si ispirano ai prodotti iconici di **Braun**, disegnati negli anni '60 da **Dieter Rams**. I principi di Rams erano fondati su un'etica del design: non semplice estetica ma attenzione all'impatto sull'uomo e sull'ambiente. Questa filosofia, oggi centrale nei dibattiti su sostenibilità, obsolescenza programmata e minimalismo, guida i prototipi di sneakers di O'Grady.

Seguendo i "*10 principi del buon design*" di Rams e l'approccio del "l*ess is more if it is better*", le scarpe sono modulari e prive di colle. Possono essere assemblate in pochi secondi, adattate al clima o al terreno e le parti consumate sostituite facilmente. Ogni componente è realizzato in un unico materiale per semplificarne il riciclo. Con questi capi, O'Grady stravolge il ciclo di vita tradizionale della scarpa, eliminando dettagli superflui e offrendo più combinazioni in un unico design.

Jamie O'Grady unisce rara sensibilità creativa e approccio ingegneristico. Attraverso un'analisi rigorosa dei limiti dei materiali nel footwear, ha sviluppato una metodologia chiara per separare e riutilizzare le componenti, superando le soluzioni dei brand sostenibili più noti. Accanto alle competenze tecniche, O'Grady dimostra una forte identità estetica: costruzioni funzionali, palette coerenti e un linguaggio che fonde outdoor e ricerca formale. La sua maturità progettuale lo rende pronto per l'industria e apre potenzialità di estensione ad altre categorie di accessori.

Anna Maria Vescovi

Anna Maria Vescovi, italo-americana, formatasi alla Parsons The New School for Design e attualmente Embroidery Designer da Schiaparelli, si basa una ricerca approfondita negli archivi dei gioielli di scena dell'**Opéra Garnier** del XIX secolo, una collezione di straordinaria importanza storica. Realizzati con materiali apparentemente semplici, quei pezzi erano destinati agli spettacoli di Opera e Balletto dal Secondo Impero in poi, incarnando l'illusione teatrale e contribuendo a definire l'identità dei personaggi.

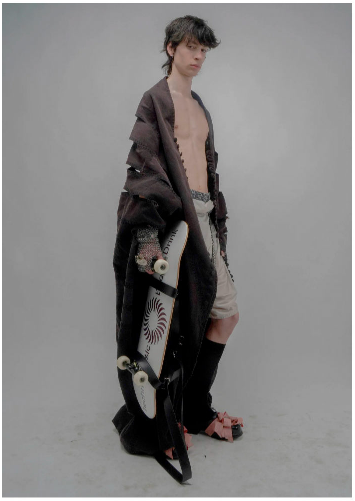
Anna Maria Vescovi

Vescovi intreccia questa eredità storica con le proprie radici siciliane, immaginando una nonna in abiti tradizionali che conduce una doppia vita da cleptomane, trafugando reliquie d'oro da una vicina chiesa. Ricami fatti a mano, scintillanti, pesanti e preziosi, si combinano a tessuti femminili tradizionali siciliani, decadenti e opulenti, creando un guardaroba in cui l'ironia astuta trasforma l'ornamento in narrazione e l'abbigliamento in teatro.

Seguendo questa poetica, il ricamo diventa confessione e l'ornamento si fa racconto: i tesori dell'Opéra Garnier vengono reinventati dalle mani di un'astuta nonna siciliana, dando vita a una collezione che unisce satira decadente e raffinatezza. *Requiem* dimostra che la creatività non conosce confini né regole fisse: l'eredità può essere riscritta, sovvertita e celebrata allo stesso tempo, con leggerezza, ironia e un acuto senso del teatro.

Darius Betschart

La scena teen skate di **Copenaghen** è il punto di partenza del lavoro del francese **Darius Betschart**, contaminata dalla cultura techno e dagli artisti tattoo dei quartieri gentrificati di **Nørrebro** e **Vesterbro**. Questa estetica visivamente potente funge da cornice a un progetto profondamente politico, ispirato dal pensiero del filosofo **Bernard Stiegler** e dall'opera dell'artista e filosofa **Hito Steyerl.**



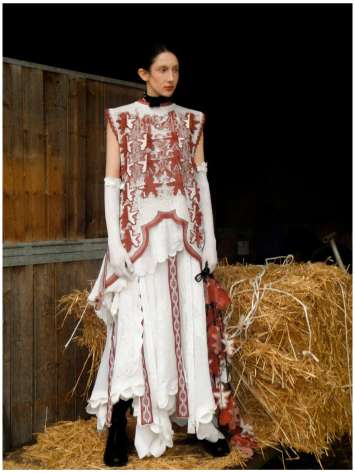
Darius Betschart

Stiegler criticava l'industria capitalistica guidata dal profitto a breve termine, spesso indifferente al futuro delle nuove generazioni. Steyerl, invece, esplora militarizzazione, sorveglianza, migrazione e, soprattutto, il ruolo dei media nella globalizzazione e nella circolazione della cultura attraverso le immagini. Richiamando talvolta capi del feudalesimo medievale, i design di Betschart operano su due livelli: catturano un'estetica subculturale potente e offrono un commento critico sul capitalismo, sulla cultura e sui media contemporanei.

In questi capi emerge il futuro dello streetwear e del casual: un linguaggio deciso e coerente che fonde dettagli tecnici di derivazione outdoor con elementi di design evocativi di nuove tribù urbane. Umani che si proteggono, si sostengono e si mimetizzano, senza perdere la propria individualità.

Yi Ding

La collezione di **Yi Ding** prende ispirazione dalla tradizione del ritaglio della carta cinese nella cultura popolare, storicamente utilizzata dal sistema patriarcale per limitare le aspirazioni delle donne. I motivi tradizionali simboleggiavano l'abbondanza tramite la fertilità: per le donne rurali la maternità era l'unico modo per assicurarsi uno status familiare e una sicurezza sociale.



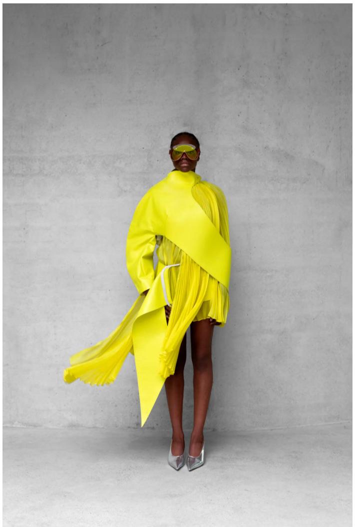
Yi Ding

Yi Ding rielabora questa arte per celebrare le donne indipendenti che oggi la ispirano e le catene che sono riuscite a spezzare. La figura di sua madre, che gestisce un negozio di lingerie nella loro città natale, diventa fonte di ispirazione: da bambina, Yi Ding la vedeva lavorare instancabilmente per garantire la propria autonomia economica.

La collezione di laurea sviluppa una metodologia di lavorazione jacquard sospesa, estendendo la tecnica del ritaglio della carta al campo della maglieria. Le parti tridimensionali, tutte tagliate a mano e realizzate con tecniche innovative, mantengono la leggerezza e la delicatezza della "carta volante", trasformando il knitwear in un linguaggio poetico.

Stan Peeters

La collezione di **Stan Peeters** nasce dall'influenza di visionari come **Isamu Noguchi**, **Zaha Hadid** e **Charles & Ray Eames**, la cui capacità di scolpire lo spazio e bilanciare morbidezza e struttura ha ispirato Peeters a concepire i capi non solo come vestiti ma come sculture indossabili. Architettura, design e tecnologia si incontrano in ogni dettaglio, dagli accessori stampati in 3D agli occhiali scultorei in plexiglass tagliato al laser, ispirati alle opere di **Olafur Eliasson**, che aggiungono un tocco futuristico e audace.



Stan Peeters LEONI JONES

La scelta dei materiali riflette il dialogo tra naturale e industriale: componenti in acciaio su misura e gioielli in legno, realizzati in collaborazione con suo padre, convivono con tessuti dai toni brillanti e nuance naturali.

La moda di Peeters assimila le lezioni dell'architettura, rendendo il corpo ospite e abitacolo di un abito. Sorprende per la qualità dei riferimenti architettonici e di design che nutrono il suo immaginario, generando nuovi spazi nei quali più persone possono sentirsi a proprio agio. La coerenza con cui pensa abiti e accessori, l'uno estensione dell'altro, crea una moda vitruviana, dove lo spazio è misurato dal corpo vestito per il movimento. Peeters veste un combattente armato di identità visiva, colori e tagli radicali, offrendo una visione elegante, potente e intellettualmente stimolante.

La mostra Rise and Shine a Trieste con le opere di tutti i finalisti

EXPOSURE
THE POWER OF BEING SEEN
FROM
HARRY STYLES
TO
LADY GAGA

EXPOSURE – Quando il mondo ti guarda Giovanni Aiello

Dal **26 marzo 2026 al 3 gennaio 2027**, le collezioni dei finalisti dell'ITS Contest saranno esposte nella mostra **Rise and Shine**, ospitata presso **ITS Arcademy – Museum of Art in Fashion** a Trieste. Questa esposizione mette in dialogo le opere dei giovani talenti con **capi iconici indossati da icone contemporanee come Lady Gaga e Harry Styles**, creando un ponte tra ciò che è già leggenda e ciò che sta nascendo nella moda.

La mostra fa parte di un programma espositivo più ampio del museo: accanto a *Rise and Shine* è allestita anche **EXPOSURE – Quando il mondo ti guarda**, curata dallo stylist e fashion consultant **belga Tom Eerebout**, che esplora come nasce l'immagine pubblica delle icone contemporanee attraverso capi e accessori indossati da star internazionali come **Lady Gaga, Harry Styles, Beyoncé, Madonna** e **Björk**.

I dieci finalisti Giuliano Koren

In un'epoca in cui il mondo tende a chiudersi, questi dieci giovani designer dimostrano che l'esperienza creativa va oltre la moda: è ricerca, confronto, coraggio di immaginare e di sperimentare.

Qui ogni gesto creativo è un atto di dialogo con il presente e con la società, una conversazione silenziosa tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione, tra sogno e realtà. La loro energia non riguarda solo i tessuti o i tagli ma anche la capacità di interrogare il mondo, di esplorare questioni culturali, sociali ed emotive, trasformando ogni collezione in un ponte tra persone, esperienze e comunità.

Questi giovani ricordano che creare significa assumersi responsabilità, sfidare convenzioni e costruire nuove narrazioni. ITS Contest diventa una fucina di pensiero, un luogo in cui la moda non è fine a se stessa ma linguaggio, strumento ed esperienza viva che apre finestre sul futuro e invita a guardare oltre, sperando in una storia migliore.